Associazione italiana dei Comuni, delle delle Regioni e delle altre comunità locali

Sezione Italiana del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

Piazza dl Trevi, 86- - 00187 ROMA
Tel.: +39 06 69940461
Fax: +39 06 6793275
E-mail: segretariato@aiccre.it
Sito web: www.aiccre.it
Codice fiscale: 80205530589

TRATTA DI PERSONE ED IMMIGRAZIONE IN AMBITO EUROPEO
Quale informazione e ruolo dei poteri locali
Per la difesa dei diritti delle vittime e la sicurezza dei cittadini.
Istituzioni a confronto

UDINE, venerdì 19 dicembre 2008 ore 15.00

L'Europa sociale, un' Europa che può funzionare anche nella prevenzione e contrasto della tratta di persone nell'ambito dell'immigrazione a difesa dei diritti delle vittime e la sicurezza dei cittadini

Di Piero Fabretti

AICCRE da tempo è impegnata sul tema della tratta di esseri umani. In attuazione dell'art. 23 della "Carta europea "per l'uguaglianza e le parità delle donne e degli uomini nella vita locale" promossa dal Consiglio dei Comuni e Regioni d'Europa, l'Associazione si è impegnata nel promuovere la campagna di comunicazione sociale sul tema Tratta NO! che ha saputo coniugare informazione, comunicazione e sensibilizzazione.
AICCRE ha operato in particolare nell'ambito dell'informazione e della sensibilizzazione interistituzionale sul fenomeno per sostenere il cambiamento culturale e politico auspicato a partire dalla promozione del concetto di tratta coerente con le indicazione di protocolli e convenzioni internazionali ed europee..

La tratta è un fenomeno che preoccupa i paesi di tutto il mondo. Secondo stime internazionali sono 12,5 milioni le persone vittime di tratta nel mondo - di cui almeno 500.000 in Europa - con un profitto per la criminalità organizzata stimato in 10 miliardi di euro all'anno secondo il Consiglio d'Europa. Come ricordava un recente spot di pubblicità progresso della campagna "Tratta NO! - AICCRE-CCRE" : "La tratta di esseri umani non è la prostituzione. La tratta è lo spostamento di una persona contro la sua volontà dal luogo di origine ad un altro, al fine di sfruttarne il lavoro o il corpo. La tratta si nasconde in fabbrica e nei campi, sotto forma di lavoro forzoso e senza diritti. La tratta si nasconde nelle case, dove donne addette al lavoro domestico e di cura sono sottoposte a vessazioni e ricatti. La tratta si nasconde nelle strade, dove si è costretti a vendere il proprio corpo. E' per questi motivi che la tratta di persone è una profonda violazione dei diritti umani".

Il fenomeno della tratta di esseri umani, per essere definito tale, deve essere costituito quindi da tre elementi:
- lo spostamento di una persona- donna,minore ed uomini . da un luogo ad un altro,
- tale spostamento si compie con l'inganno o la forza,
- a seguito dello spostamento avviene lo sfruttamento;

Quindi più che di tratta ormai si deve parlare di tratte di persone ed esseri consapevoli che quale profonda violazione dei diritti umani, confondere la tratta con altri fenomeni di confine – prostituzione, lavoro irregolare, abusi e prevaricazioni – genera stereotipi e discriminazioni e diminuisce l'efficacia dei sistemi normativi di riferimento a discapito delle vittime Come detto, sfruttamento sessuale, sfruttamento lavorativo, sfruttamento dell'accattonaggio e traffico degli organi, sono le principali forme per le quali vengono utilizzati i corpi delle persone vittime di tratta.

E' evidente dunque che la tratta, o meglio le tratte degli esseri umani tocca più di un argomento sensibile con cui si è confrontato il Parlamento e questo ramo del Parlamento, il Senato, in questi primi mesi di legislatura, se solo pensiamo al confronto su prostituzione,immigrazione,lavoro nero, ed in genere i temi della sicurezza;

L'impegno dell' Aiccre, nell' ambito del progetto "Tratta NO!" è stato, europeisticamente parlando, "esemplare". Non certo (o non solo) per merito nostro.
"Esemplare" nel senso di esempio vivo, concreto, in questo caso, di come si fa l' Europa dal "basso", e cioè per parlare senza demagogia, l' Europa del sociale, ovvero quella che sola, rende l' Europa una entità identificabile, con un suo sistema specifico, confrontabile, riorganizzabile e criticabile, ma che dà un' idea di identità. Non statica, naturalmente, ma in continuo evolversi come si evolve la società moderna.
E veniamo al perchè di questa piccola premessa.
Molti progetti europei spesso divengono un modo per finanziare, correttamente certo, iniziative di associazioni, enti o poteri, che costruiscono in questo modo il loro budget annuale, spesso non riuscendo nemmeno a collocare questo o quel progetto in un quadro generale oppure senza che neppure in quell'associazione o ente ce ne se accorga, tutti protesi come si è, naturalmente, a cercare finanziamenti, redigere bilanci conclusivi, immaginare nuove progettazioni.
Nulla di male in assoluto se non che, se si escludono i convegni di cosiddetto "benchmarking" oppure di "best practices, spesso dei progetti passati, anche di quelli belli, appassionanti e pieni di idee e di soggetti al lavoro, non rimane traccia, se non negli archivi di Bruxelles o nelle ragionerie.

In questo caso abbiamo un esempio di progetto che ha creato un ciclo virtuoso, che , ovviamente, va fatto continuare a generare senso e risultati.

"Tratta NO!" , invece, come un motore diesel (vorrei dire anche come diesel la canzone di Finardi se qualcuno mi permette una "vecchia" digressione musicale …."diesel è il ritmo della vita….") ha cominciato lentamente per poi crescere di passo in passo.
E' stato un progetto che è nato con una idea precisa e cioè che la tratta non è solo l'aspetto pur grave ed evidente dello sfruttamento sessuale, ma molto altro, che riguarda i giovani e giovanissimi, i lavoratori, perfino gli anziani in alcuni casi, in una parola la moderna schiavitù di chi è costretto contro la propria volontà ad una condizione degradante per la dignità dell' uomo e della donna.

Questa idea, chiara, netta contro ogni faciloneria mediatica, ma anche difficile da far entrare in un circuito comunicativo che ha a che fare con la schematizzazione semplice e la "pruderie" socio-psico giornalistica (lo dice un giornalista di professione eh…autocritica non anti giornalismo….) ha guidato un progetto che ha seguito la strada

indicata dal modo di progettare secondo standards europei, ma è riuscita ad allargare la ragione sociale del progetto stesso, coinvolgendo ed influenzando soggetti altri rispetto a quelli che avevano dato vita al progetto originario e questa non è cosa che accade facilmente. Tutt'altro.
La nostra esperienza, nell' Aiccre ed altrove, ci indica che normalmente avviene il contrario: chi fa i progetti si chiude sull' oggetto del suo progettare, comunica poco e spesso riesce anche a perdere qualche pezzo della compagine originaria.

Qui invece la comunicazione si è fatta trasmissione completa di informazioni e coinvolgimento, "senza rete" e anzi costruendo una rete più grande e consapevole.
Credo che a ciò abbia contribuito non poco anche l' Aiccre, con il suo rappresentare la punta federalisticamente più avanzata in Europa del Ccre (l' associazione europea dei poteri locali completamente coinvolta) e con la consapevolezza acquisita oramai, che lavorare con consapevolezza sull'informazione significa anche fare formazione, culturale e specifica.
Culturale per le cose anzidette circa la complessità del fenomeno, con la necessità di allertare e informare coloro che hanno il compito di dare notizie alle comunità locali e nazionali (Ordine dei Giornalisti, Federazione Nazionale della Stampa, media locali, nazionali, old fashioned e new media, etc….).
Specifica perché ci è data forte soggettualità alle comunità locali indipendentemente dalla loro grandezza territoriale.
Allo stesso modo del Governo nazionale i poteri locali, Comuni, Province, Regioni e comunità montane, sono state coinvolti in una conoscenza e riflessione sui modi di prevenire e combattere un fenomeno che non può essere solo affrontato dalla Commissione Europea o dai Governi Nazionali; ha bisogno di una sponda là dove le cose accadono tutti i giorni, dove c'è bisogno di capire ma anche di aprire case accoglienza, di sveltire pratiche di soggiorno, di riconoscere chi ha scelto di vivere nel rispetto e nella condivisione di una cittadinanza che è europea quanto italiana.
Ed anche qui vi è stato un salto di qualità, una "esemplarità" del progetto e del processo di condivisione che ne è seguito.
Non solo l'approvazione di un appello dei poteri locali ed ai poteri locali e dai poteri locali a quelli nazionali ed europei, ma una battaglia convinta che è in pieno svolgimento per un fatto concreto: l' approvazione della Convenzione di Varsavia sulla tratta degli esseri umani.
E poi, ancor più, le "politiche di accompagnamento" che devono esserci affinché un appello e delle norme non cadano nel vuoto; le linee guida sull' informazione, che faranno bene certamente al mondo dell' informazione e della comunicazione più in generale, ma anche le linee guida proposte al Ministero del Lavoro per la battaglia contro la tratta nei luoghi di lavoro quotidiani.
In quest' ultimo atto fatto di proposte concrete, anche in campo amministrativo, vedo la parte più innovativa ed esemplare, ancora una volta, di ricaduta nella nostra vita quotidiana.

Quando un progetto europeo legge una realtà, la spiega, coinvolge soggetti, li sprona all'azione, poi gli indica azioni concrete, allora cambia la vita davvero di tutti noi cittadini europei, o come giustamente ebbe a dire l' allora Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, di noi cittadini europei nati in Italia.

Quando la raccomandazione concreta, tra le altre, al Ministero del Lavoro, è il rafforzamento delle figure dei controlli sul mondo del lavoro (gli Ispettori), per esempio, è evidente che la battaglia non è più quella per l' "altro" venuto da noi "in nero" o sfruttato, ma una battaglia per l' elevamento della nostra stessa qualità di vita. Perché attraverso questa ed altre misure si incide sulla nostra precarietà, sulla vita dei nostri lavoratori come su quelli sfruttati in terra nostra, sull' economia, in breve, che fa della precarietà e dello sfruttamento sistematico una regola non del mercato ma di quella parte del mercato che ha scelto di servirsi delle leve del consumismo per cambiare le condizioni di vita e di dignità del lavoro di tutti i giorni.
E' un aspetto, naturalmente non l' unico, come abbiamo visto, della lotta alla tratta degli esseri umani, ma un aspetto che incide profondamente sulla nostra visione di vita alle soglie di una Unione Europea che vorremmo fosse molto più che non una semplice unità economica.
Ecco allora, per tornare all' inizio, che un progetto europeo viene fatto per provare una idea, metterla in circolo e poi rispondere ai criteri organizzativi delle direzioni generali di Bruxelles, ma poi sa andare oltre, costruendo occasioni di condivisione culturale, di azione concreta e dunque di "policies", ovvero l' anima del riformismo e dell' unione federalista solidale europea.

Non siamo solo orgogliosi di aver fatto parte di questo processo, riteniamo che si debba saper andare oltre anche la semplice questione di contenuto perché in questo progetto la forma del processo è divenuto progetto e contenuto esso stesso.

Abbiamo strumenti per combattere le tratte degli esseri umani, e dobbiamo utilizzarli. Ma soprattutto abbiamo strumenti per comprendere come dovrebbero essere tutti i progetti europei e quale ciclo virtuoso debbano seguire.

Noi dell' Aiccre, arrivati su questo versante della progettualità europea grazie anche al progetto "Tratta NO!", **abbiamo dato seguito all'auspicio che avevamo formulato a conclusione della sperimentazione ed effettivamente "siamo andati più in là"** strutturando l'impegno dell'associazione sul fenomeno in un vero e proprio "**Piano di Azione contro la tratta di persone**" politicamente assunto dal Consiglio Nazionale nel giugno scorso
Un Piano che stiamo attuando, come vi illustrerà la responsabile nell'intervento che mi seguirà, in sinergia con l'istituzione governativa preposta agli interventi di prevenzione e contrasto del fenomeno in Italia, il Ministero per le Pari Opportunità ed il suo Dipartimento, e realtà pubbliche e private con cui via via stiamo costruendo una vera e propria "Rete interistituzionale di supporto all'attuazione del Piano".

Questo ci permetterà di proseguire nel percorso iniziato di informazione e sensibilizzazione istituzionale sia a livello nazionale che come oggi a livello regionale, con il supporto delle Federazioni, apportando un contributo alla **battaglia iniziata per una società più giusta dove ogni schiavitù, anche moderna e senza la versione "visibile " delle catene, scompaia per sempre dalla vita degli uomini e delle donne, nella concretezza della loro vita quotidiana e non solo in quella "artificiale" delle statistiche.**